

47. AGGIORNAMENTO DELLA SEZIONE II[^]

CAPITOLO 19 - SUB-CAPITOLI :

19.14. La cattura di Ludovico Geymonat a Montelupo – 15 gennaio 1944

19.15. Il rastrellamento delle Langhe – 17 gennaio 1944

47.1. Articoli pubblicati su “La Gazzetta di Alba” del 12 gennaio 2016.

Il 12 gennaio 2016 apparve sulla mia pagina di FaceBook una notifica pubblicata sulla pagina della **GAZZETTA DI ALBA** (“*settimanale delle Langhe e del Roero*”) riguardante un articolo relativo a fatti accaduti a Montelupo il **16 gennaio 1944**. Tramite il giornalaio dal quale abitualmente acquistavo i giornali, mi feci procurare il numero della Gazzetta di Alba sul quale era stato pubblicato il suddetto articolo, nel quale veniva precisato che quel giorno (una domenica) **16 gennaio** vi era stato il rastrellamento effettuato dai Tedeschi a Montelupo che nelle altre testimonianze che avevo trovato veniva invece collocato il giorno dopo, 17 gennaio, data che io avevo indicato nel capitolo **19.15.** della II[^] Sezione della Ricerca. Per verificare l'esattezza della nuova data riportata negli articoli pubblicati sulla “*Gazzetta di Alba*”, effettuai una verifica sul calendario del mese di maggio 1944, dal quale ebbi la conferma che il 16 gennaio era proprio una domenica: *vedere nell'allegato n. A1-035 — Sezione Allegati-1 — Documenti-1 la riproduzione del calendario dei mesi da gennaio a maggio 1944.*

Nella pagina seguente a quella sulla quale era stato pubblicato l'articolo sul rastrellamento di Montelupo, ve n'era un altro dedicato a **LUDOVICO GEYMONAT**, nel quale veniva chiarita la questione delle due diverse date che avevo trovato riguardo alla sua cattura: **15 gennaio '44**, come lui scrisse in un questionario informativo che compilò (*trovato nell'Archivio dell'Istituto Gramsci di Torino*) e “*novembre 1943*” come invece scrisse Marisa Diena nel suo libro sulla IV Brigata Garibaldi “Cuneo” e quelle che da questa vennero generate¹. In questi articoli veniva chiarito che effettivamente si trattava di **due catture e due rilasci, ma le date fornite erano diverse: la prima a Montelupo il 16 gennaio (non il 15), la seconda a Barge il 2 febbraio 1944.**

Con i citati articoli veniva anche chiarito che la cattura di Geymonat, ed altri, era avvenuta nel corso del rastrellamento compiuto a Montelupo il 16 gennaio '44. Non si trattava quindi di due episodi diversi, sebbene sicuramente collegati, avvenuti a distanza di due giorni l'uno dall'altro, bensì di un unico episodio avvenuto lo stesso giorno. Il rastrellamento non riguardò solo Montelupo, ma anche altri paesi della zona, come Serravalle e Lquio Berria: vedere le testimonianze dell'avv. Gioachino La Verde, di Attilio Garavino «Ombre» (riportata da Gian Carlo Varaldi) e del parroco di Rodello (riportata da Silvano Borgna), inserite nei capitoli 15.3. e 19.15. della II[^] Sezione della Ricerca.

In tali articoli si è trovata la conferma che Geymonat era stato inviato nelle Langhe con compiti di “*Ispettore*”, così come aveva scritto Marisa Diena e che i Partigiani che erano convenuti a Montelupo erano “*un embrione di gruppo partigiano garibaldino, che [faceva] capo al tenente Zucca*”. **Il riferimento al gruppo di Mombarcaro è inequivocabile. E questo conferma la testimonianza rilasciata al sottoscritto da Maggiorino Settimo, il quale aveva segnalato la presenza di Bartolomeo Squarotti a quell'incontro a Montelupo² : vedere il capitolo 8.4. della I[^] Sezione della Ricerca.** Resta da stabilire se con “*tenente Zucca*” intendessero indicare Bartolomeo Squarotti oppure Nicola Lo Russo. L'ipotesi più plausibile è che fossero presenti entrambi, visto che era stato previsto un incontro con Geymonat, inviato dal Comando di Barge. Questo fatto conferma ulteriormente l'esistenza di stretti legami tra la formazione di Mombarcaro ed il Comando Garibaldino-Comunista di Barge.

Sulla “*Gazzetta di Alba*” vi era inoltre un terzo articolo riguardante un archivio tedesco nel quale sono conservate le foto del rastrellamento effettuato dai nazisti a Montelupo (e in molte altre località italiane).

Di seguito vi è la trascrizione del testo integrale dei tre articoli, le cui fotocopie, assieme all'immagine video della pagina di FaceBook sulla quale apparve l'annuncio della Gazzetta d'Alba, sono inserite nell'Allegato n. **A1-052** della Sezione Allegati-1 — Documenti-1.

* * *

¹ Cfr. “*Guerriglia e Autogoverno - Brigate Garibaldi nel Piemonte occidentale 1943 – 1945*”, op. cit.

² Maggiorino Settimo non aveva indicato la data, ma aveva detto che il “*pranzo*” era stato organizzato “*una domenica*” e che non poté avere luogo per l'arrivo dei rastrellatori.

**LA GAZZETTA DI ALBA – n. 2 – ANNO 134 – MARTEDÌ 12 GENNAIO 2016
pagina 24.**

Montelupo, 16 gennaio 1944

RACCONTO

Facce livide di uomini con i documenti in mano, soldati che osservano quasi divertiti una doppietta da caccia o che prendono la mira con il loro Mauser: una serie di 18 immagini che riportano Montelupo al 16 gennaio 1944. Le trovò 15 anni fa lo storico Carlo Gentile (vedi l'intervista sotto), all'archivio di Stato tedesco, il Bundesarchiv; ora sono disponibili, grazie a Internet, su impulso di **Luciano Marengo, preside del liceo classico albese**, e Lodovico Foglio. Una copia è conservata all'Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea di Cuneo.

Quella domenica la Messa delle 11 è finita da poco, alla Tagliata, nella trattoria si ritrova un embrione di **gruppo partigiano garibaldino, che fa capo al tenente Zucca**, inviato dalle formazioni in montagna. In poco tempo il paese è circondato dalla prima compagnia del *settimo Luftwaffen-Jäger-Bataillon ZbV* (la sigla sta per incarichi speciali), un'unità di punizione, che inizia a perquisire ogni casa. I giovani e gli uomini del paese vengono radunati nella frazione. Qualcuno riesce a darsi alla macchia, uno è colpito in modo grave da una fucilata. Accorre l'energico parroco, don Carlo Castella, che si prende cura del ferito e riesce – questo è il suo racconto – a far desistere i tedeschi, con i quali c'è anche il «dottor Berger», capo della polizia politica di Saluzzo, dall'ordine di bruciare le case. Anche uno sfollato, Ernesto Manfredini, «il re dell'ottovolante», che sa il tedesco. Nelle aie si cerca di mettere in salvo masserizie e cibo, arrivando a liberare gli animali, com'è ricordato in alcune testimonianze del libro **Montelupo Albese-Storie ritrovate di una comunità**, edito dal Comune nel 2009.

Tra gli avieri della Luftwaffe c'è anche un ragazzo di 19 anni, che a Montelupo è di casa. Si chiama **Aldo Bormida** e studia al Politecnico. Morirà il 30 gennaio a Borgo Podgora, in combattimento contro gli americani. È noto come il primo caduto della Rsi al fronte.

Verso sera i tedeschi risalirono sui camion portando con loro, destinazione le carceri di Saluzzo, diversi uomini, per lo più «forestieri». Tra loro anche uno dei più celebri filosofi italiani del '900, **Ludovico Geymonat** (vedi articolo a pag. 25), nella Resistenza fin dai primi tempi dopo l'8 settembre, e **Mario Goffi**, che lo accompagnava, destinato, secondo quanto riporta Michele Calandri, alla deportazione in Germania. A Montelupo la guerra è appena cominciata.

Paolo Rastelli

* * *

**LA GAZZETTA DI ALBA – n. 2 – ANNO 134 – MARTEDÌ 12 GENNAIO 2016
pagina 24.**

Dalle Quattro giornate alla Langa

INTERVISTA / 1

Carlo Gentile, originario di Imperia, è lo studioso che quindici anni fa ritrovò le fotografie del rastrellamento di Montelupo. Insegna all'Università di Colonia L'anno scorso ad aprile ha pubblicato I crimini di guerra tedeschi in Italia 1943-1945 (Einaudi), ultimo di una lunga serie di saggi, diversi dei quali dedicati alle fonti iconografiche sull'Italia occupata Ha collaborato con l'autorità giudiziaria in processi sulle stragi nazifasciste.

Qual era la situazione nella quale avvenne il rastrellamento del 16 gennaio '44?

«I rastrellamenti avvenuti nella zona di Cuneo tra la fine del 1943 e la prima metà del '44 sono stati forse i più intensi e anche più sanguinosi nei primi mesi dell'occupazione.

Sono poco conosciuti: si è trattato di una serie di piccole operazioni che si sono svolte nell'arco di due-tre settimane, investendo diverse vallate e poi le Langhe. Ma il numero delle vittime è molto elevato.

Non solo partigiani, ma soprattutto civili presi a caso sul posto e passati per le armi o uccisi nel corso di combattimenti. È interessante il fatto che per la prima volta siano coinvolte in maniera massiccia non formazioni regolari di occupazione dell'esercito o della *Waffen-SS*, le quali sono presenti nel cuneese fino al novembre '43, ma dell'aeronautica. In realtà si tratta di un tipo di unità che nel corso dell'occupazione fu spesso impegnato in rastrellamenti e operazioni antipartigiane e coinvolto in numerose azioni contro la popolazione civile. A Montelupo arrivò il 7° battaglione di fanteria leggera della *Luftwaffe* per incarichi speciali. Era composto da soldati condannati per reati militari minori e assegnati a questi reparti per riabilitarsi. In Italia fu coinvolto nelle Quattro giornate di Napoli, poi in varie località del Piemonte, quindi impiegato sul fronte di Anzio.

Nell'estate fece rastrellamenti nell'Appennino tosco-emiliano, per le operazioni *Wallenstein* contro la Repubblica di Montefiorino e altre zone. Verso la fine della guerra fu destinato nell'Italia nord-orientale. Un reparto i cui soldati sapevano che dovevano comportarsi in maniera dura e “valorosa” per potersi riabilitare».

Come nacque il rapporto con l'Istituto storico della Resistenza di Cuneo?

«Circa 25 anni fa conobbi Nuto Revelli con cui collaborai al suo libro *Il disperso di Marburg*. Nacque una collaborazione fitta con amici come Marco Ruzzi, Michele Calandri e altri».

Quale genere di materiale è conservato al Bundesarchiv di Coblenza?

«Ci sono provini a contatto e pellicole, nella stragrande maggioranza dei casi sprovviste di ogni indicazione su luoghi e date. Quello che si sa è il nome del fotografo e l'unità di appartenenza. Il resto va dedotto: le studiai e mi resi conto che si trattava d'immagini dei rastrellamenti avvenuti tra la metà di dicembre '43 e del gennaio '44 in varie zone della Granda. In genere i fotografi tedeschi erano liberi di riprendere quello che volevano. Poi commissioni di censura decidevano cosa poteva essere pubblicato sugli organi di propaganda nazisti».

Cosa rimane da approfondire sulle stragi naziste?

«E' stato uno degli aspetti più approfonditi dalla ricerca storica, con numerosi studi, il mio e altri, che dimostrano come sia ancora vivo l'interesse a questo tema. Esiste il grande progetto di Paolo Pezzino dell'Università di Pisa con la commissione di storici italo-tedesca per un censimento generale delle stragi naziste sia per quanto riguarda gli episodi sia per le vittime per arrivare a un elenco preciso: la cifra complessiva non è conosciuta. Nel complesso è ancora da approfondire il ruolo delle formazioni fasciste in quegli eccidi, come pure l'attività partigiana nel contesto in cui avvennero».

p.r. [Paolo Rastelli]

**LA GAZZETTA DI ALBA – n. 2 – ANNO 134 – MARTEDÌ 12 GENNAIO 2016
pagina 25.**

Un filosofo nella Resistenza

INTERVISTA / 2

Ludovico Geymonat raccontato da Fabio Minazzi, suo allievo

Fabio Minazzi è professore di filosofia della scienza all'Università dell'Insubria di Varese; di Ludovico Geymonat (e di Mario Dal Pra) fu allievo a Milano, negli anni Settanta.

Quale fu il ruolo di Geymonat nella cultura del'900?

«Geymonat (1908-1991) è considerato il “padre” della filosofia della scienza in Italia. Dopo essersi laureato all'Università di Torino, in filosofia (1930) e in matematica (1932), alla metà degli anni Trenta ebbe l'opportunità di recarsi a Vienna dove entrò in contatto diretto con il *Wiener Kreis* di Moritz Schlick, Rudolf Carnap e Otto Neurath. Rientrato in Italia fu tra i primi a diffondere le idee del neopositivismo, movimento filosofico cui aderì, pur mantenendo una sua posizione autonoma, perché Geymonat, a differenza dei maestri viennesi, ha sempre attribuito un'importanza decisiva alla storia del pensiero scientifico e al problema del cambiamento concettuale entro la costruzione della conoscenza scientifica».

Che ruolo ebbe nella Resistenza piemontese?

«Anche per ragioni familiari, si è mai compromesso con il fascismo. Appartiene a quella, più che esigua, schiera di intellettuali che non hanno fatto alcuna concessione al regime: quando, nel 1931, il fascismo impose il giuramento di fedeltà ai docenti universitari (che erano circa 1.200), Geymonat guardò con ammirazione ai soli 12 che rifiutarono il *diktat* e che per questo furono licenziati. Tra questi un solo filosofo, Piero Martinetti, docente all'Università di Milano, con il quale si mise subito in contatto, eleggendolo a suo maestro etico-civile, pur condividendo nulla della sua posizione teoretica (spiritualista e metafisica).

Per questa ragione Geymonat, una volta avvicinato, nei primi anni quaranta alle formazioni clandestine del Partito comunista - grazie ai colloqui con un intelligente operaio comunista come Luigi Capriolo - divenne, a Barge, nel settembre del 1943, con il comandante Barbato (Pompeo Colajanni), il promotore e organizzatore di una delle primissime brigate garibaldine, la 105^a *Carlo Pisacane*, di cui divenne commissario politico».

Perché era a Montelupo e come si sottrasse alla prigionia?

«Durante la Resistenza **Geymonat (nome di copertura: ing. Ghersi) fu arrestato due volte: la prima a Montelupo per essere poi trasferito nel carcere di Saluzzo. Una seconda volta fu arrestato a Barge, il 2 febbraio del 1944, e finì di nuovo a Saluzzo.** Nel primo caso fu liberato perché non risultò alcuna imputazione a suo carico, mentre la seconda volta fu identificato e ottenne la libertà solo grazie a uno scambio di prigionieri, dopo una detenzione particolarmente dura. **Probabilmente a Montelupo Geymonat stava svolgendo le sue normali attività di ispezione, finalizzate a tessere i migliori rapporti con il territorio, sia per incrementare la solidarietà civile nei confronti della brigata, sia per rintracciare beni e materiali che necessitavano per sostenere la vita dei partigiani.** Svolse con grande efficacia questo ruolo di collegamento dei partigiani con il territorio, anche in virtù della grande stima di cui era circondato. Nella seconda fase della Resistenza Geymonat fu trasferito a Torino, dove collaborò all'organizzazione dell'insurrezione del 25 aprile, dirigendo un giornale clandestino come il glorioso *Grido di Spartaco*. Ha condiviso con i suoi Partigiani alcune pericolose battaglie, imbracciando le armi e sparando, ma li ha anche aiutati a riflettere sulla loro stessa lotta. Discutendo con i suoi uomini, tra un'azione e l'altra, Geymonat ha spiegato loro la sua tesi che la “libertà coincide con la lotta per la libertà”, come poi affermerà in un suo libro pubblicato nel 1988. La riflessione di Geymonat sulla Resistenza è affidata alle pagine del suo testamento politico, *La civiltà come milizia*».

p.r. [Paolo Rastelli]

47.2. Testimonianze di Montelupesi.

Nell'articolo di Paolo Rastelli (vedere precedente capitolo 47.1.1.) veniva citato il libro *“Montelupo Albese - Storie ritrovate di una comunità”*, edito dal Comune nel 2009.³ In esso si trovano le seguenti testimonianze sui fatti del 16 gennaio '44:

Walter Accigliaro, Piero Berchiolla, Oreste Cavallo, Luciano Marengo (a cura), *“Montelupo Albese – Storie ritrovate di una comunità”*, Edizione a cura del Comune di Montelupo, 2009.

Capitolo VI – La memoria della nostra gente (Donato Bosca).

pag. 211 – Testimonianza di Francessca Destefanis Florio – Classe 1922

[...]

Il primo incontro con i tedeschi

Il 6⁴ gennaio '44 siamo andati a messa, poi tornando a casa abbiamo visto la colonna dei tedeschi, uno con la moto ha preso la strada da Abrigo, un mezzadro dei Ceppa che era con noi ha detto “cribbio questi non sono partigiani, sono tedeschi, corri”, siamo scappati di corsa a casa.

pag. 240 – **Testimonianza di Germana e Maria Teresa Berchiolla – Classe 1932 e 1939**

Giorni di guerra

Il 16 gennaio 1944 era una domenica, la gente era a messa, la messa durava dalle 11 a mezzogiorno. Erano circa le dodici quando abbiamo visto una colonna che veniva su dal “giro dello Riolo”, era la prima volta, non avevamo sentore di ciò che stava per capitarci.

Quando sono arrivati, erano tutti tedeschi, qualcuno si è spaventato, si sono messi a correre giù nella Costa, ma c'era mezzo metro di neve. A Porta Michele (*Miclin*) che era tanto amico di mio papà gli hanno sparato, lui è poi stato all'ospedale e se l'è cavata, poi è stato ferito uno dei Barilli che si chiamava Fioretto. Avevano avuto la soffiata che nell'osteria qui vicino c'erano i partigiani. Hanno radunato tutti gli uomini sullo stradone, con i lanciagamme pronti da questa parte della strada. Allora il cavalier Manfredini, che sapeva il tedesco e gestiva già allora l'ottovolante in tutta Europa si è messo a parlare con loro (aveva una governante di lingua tedesca, mi ricordo che aveva una gallina legata a un cordino, la portava in cortile così...) ... fatto sta che siamo stati fuori dalle undici fino a notte. Mia sorella piccola era nella ulla, Cercavano le armi, hanno guardato dappertutto, hanno tolto la *poiola* (spinetta) alle botti, quindi il vino è andato tutto in terra. Abbiamo fatto uscire tutte le bestie che avevamo nella stalla, le pecore erano tutte in giro, abbiamo portato tutta la roba in fondo al cortile in mezzo alla neve, un tedesco ha cercato nella culla di mia sorella, alza su la coperta e trova una pistola... non non avevamo armi, la tira su così per un piede, mia mamma si è buttata contro... la cosa è finita così. Non so perché, verso sera hanno sospeso i lanciagamme, non li hanno accesi e se ne sono andati. E noi siamo andati alla ricerca dei nostri animali.

pag. 247 – **Testimonianza di Bruno Destefanis – Classe 1933 (ex messo comunale)**

16 gennaio 1944

Avevo 11 anni. Nel 1944 la prima volta che la “*repubblica*” è venuta a Montelupo c'era *Angelin 'd Tunin*, era nei partigiani e ha fatto un pranzo nella sua osteria davanti al peso (“Osteria dell'Angelo”), *Michelin* si è messo a correre giù dal Pontetto, i tedeschi si sono messi a sparare, è stato colpito ai polmoni ma si è salvato. Noi alla Villa eravamo qui in cortile, sentivamo le pallottole fischiare. C'era anche Felice, il papà di Gino.

[Prosegue narrando l'episodio del successivo 2 agosto '44, quando i nazi-fascisti tornarono a Montelupo ed incendiarono il paese.]

* * *

³ Copia ricevuta in data 28 gennaio 2016, inviata dal Sindaco di Montelupo, signora Marilena Destefanis, grazie all'interessamento del signor **Luciano Marengo** (uno dei Curatori del libro, nonché Consigliere Comunale di Montelupo). Avendo letto nel primo articolo che era anche il Preside del Liceo Classico di Alba, lo contattai per avere informazioni sull'archivio del Bundesarchiv e del libro, e lui, molto gentile, fece in modo di farmene avere una copia.

⁴ E' un errore, si tratta del **16**.

* * *